

Oreste Pivetta

MILANO La giustizia italiana lo vuole, il ministro italiano lo caccia. Strano destino del marocchino Mohammed Daki, clandestino quarantenne in bilico tra un processo d'appello e l'espulsione. Dopo essere stato assolto dall'accusa di terrorismo internazionale, condannato solo per aver falsificato qualche documento, dopo aver mosso con il suo esempio accanite discussioni sul valore e il senso della guerriglia, tra la storia, il diritto e la politica, appena lasciato il carcere di Como, il Bassone, dopo aver trovato obbligata ospitalità nelle gabbie presso il centro di permanenza temporanea di via Corelli, si rivide protagonista (o vittima) di un ennesimo conflitto tra giudici e ministri. Un autentico kamikaze. Tra il tribunale di Milano e il ministro degli interni, Beppe Pisanu. Stavolta Castelli è alla larga con i suoi ispettori.

Azzardiamo una conclusione. Codice in mano (e cioè articolo tredici della legge Bossi-Fini), sembrerebbe che il torto sia del ministro: non si può espellere uno straniero sottoposto a procedimento penale, se le accuse riguardano una serie di delitti tra i quali proprio il terrorismo internazionale. Si potrebbe aggiungere una nota di buon senso, a uso dei colpevolisti: come si fa a mandare in giro per il mondo un pericoloso terrorista, non sarebbe un modo per rendergli comodo il lavoro? Si potrebbe, ancora, aggiungere la domanda posta dall'avvocato difensore, Vainer Burani: con l'espulsione in Marocco vengono garantiti a Daki, per ora giudicato innocente, l'integrità e il rispetto dei diritti umani? «Se lo mandano in Marocco - ha commentato Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano dei rifugiati - Daki rischia la pena di morte».

Mohammed Daki aveva lasciato il carcere di Como, ieri mattina molto presto, con una bella scorta. Era stato così accompagnato in questura a Como, dove l'ufficio immigrazione aveva avviato la pratica d'espulsione, chiedendo il nulla osta alla procura

Oggi sarà la questura di Milano a ripetere la richiesta: la pratica torna sul tavolo dei magistrati

”

TERRORISMO o guerriglia

Duro scontro sull'uomo giudicato innocente in primo grado. Il ministro va oltre la legge della propria maggioranza
«Minaccia ordine pubblico e sicurezza»

Ma il giudice Clementina Forleo aveva già detto no alla richiesta della questura: «Deve rimanere perché il procedimento non è concluso»

Pisanu vuol cacciare Daki. Malgrado la legge

Espulsione per il marocchino assolto dal reato di terrorismo, contro la stessa Bossi-Fini. Il gup nega il nulla-osta



Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu durante una cerimonia ufficiale

l'intervista
Franco Cardini
storico e islamista

FINENZE «È il potere che sormonta un principio giuridico per affermarne uno politico, più spendibile, più comodo. Dopo una sentenza giuridicamente ineccepibile sono arrivati i ripensamenti, gli aggiustamenti, e oggi l'espulsione dall'Italia. Ma sono frutto di pressioni extra giuridiche». È amareggiato Franco Cardini, storico medievista, studioso dell'Islam. «Mi dispiace perché il ministro Pisanu si è piegato ad una necessità politica: confermare all'opinione pubblica che siamo in Iraq soltanto contro il terrorismo e non contro la resistenza. Siamo lì ad esportare democrazia. Non è vero. I giuristi seri hanno detto: la sentenza è giusta, ma se non vi piace impugnate-la. No, questi l'hanno riscritta: Mohammed Daki è un terrorista, vada via. A me sembra un precedente pericoloso per l'affermazione della certezza del diritto».

Cardini aveva già commentato la sentenza di Clementina Forleo, che mandava assolti dall'accusa di terrorismo tre maghrebin, tra i quali

Daki. Richiamò concetti fondamentali per la coscienza italiana, criticando gli «arrabbiati e increduli» Casini e Fini. «E invece è stata una sentenza che ha fatto distinzione fra terrorismo indiscriminato seminato fra la popolazione civile per motivi politici o religiosi e la guerriglia inquadrata in un contesto bellico, fra posizioni di forza asimmetriche. E una guerriglia può essere giusta o sbagliata, ma noi non l'avvertiamo come terrorista. La sentenza della Forleo è uno specchio dove noi italiani, prima di tutti, siamo costretti a specchiarci. Erano terroristiche le rappresaglie, ma lo erano anche alcune azioni partigiane. Nel nome della superiore moralità politica degli scopi che esse avevano inteso servire, sono state accettate. E di fronte alla storia che si riapre, si spalanca con le sue voragini, le sue ferite, siamo impreparati, superficiali».

Niente specchio?

«Abbiamo preferito mettere la sordina politica alla riflessione. Così come abbiamo trascurato le conseguenze morali e pratiche della legittimazione della guerra preventiva e perdonato in fretta le bugie sull'intervento in Iraq. E non ci siamo

affatto tormentati sull'occupazione di un paese membro dell'Onu. Un obnubilamento delle realtà di fondo sulle quali si basa la nostra convivenza e sulle quali è nato il diritto internazionale».

La Resistenza ha per noi italiani ha dei connotati difficili da paragonare.

«Intendiamola in modo più ampio. In questo groviglio storico, giuridico, politico una parte del mondo iracheno si ritiene vittima di un sopruso e reagisce con gli strumenti che il diritto internazionale dal XVII secolo riconosce: l'insurrezione verso la potenza straniera. Noi abbiamo avvalorato il principio legittimando i vari movimenti di Resistenza, e con essa anche la violenza che serviva per esercitarla. È straordinariamente doloroso sul piano umano e ingestibile sul piano giuridico, ma bisogna scegliere fra la cecità ideologica e la capacità di critica giuridica e politica».

Eppure è arrivato il voto, esercizio essenziale di democrazia. E i resistenti iracheni non lo volevano.

«Cos'è la democrazia, la messinscena del voto? Le donne in chador in fila con la scheda in mano? Chador e voto stanno insieme? La demo-

cracia vive e si realizza nella storia: d'accordo, là si può realizzare anche con lo chador, ma il velo che cade non era il simbolo dell'emancipazione femminile? I "perfetti" democratici che riempiono le nostre pagine non sentono che qualcosa non torna, che quella fotografia è un paradosso e si nega da sola? Abbiamo esportato solo una farsa tragica perché gli scenari futuri sono inquietanti (chiederemo agli sciiti di far la democrazia. C'è questa non è democrazia, ma una patologia tutta nostra, convinti di avere la verità in tasca: gli altri diventeranno perfetti quando saranno identici a noi. Intanto bisogna però gestire le loro materie prime e la loro forza lavoro. Ma le strutture storiche (come l'emancipazione femminile) non si esportano come le patate».

Magari si potesse dire che da una parte c'è l'arcangelo Gabriele e dall'altra Satanasso. E che al posto di Satanasso oggi c'è la democrazia. C'è chi scrive: «Dopo questo voto, si deve ammettere che l'occupazione statunitense non era un male, perché ha portato il bene». Credo invece che quello che qualifica la democrazia siano proprio i mezzi per giungere al fine».

la vicenda

• **L'assoluzione di Milano:** è il 24 gennaio, il gup Forleo assolve dal reato di terrorismo internazionale Abdokaziz Bouyahia Maher, Ali Ben Sassi Toumi, Mohamed Daki. Per altri due imputati, Noureddine Drissi e Kamen Hamraoui, il magistrato ha inviato gli atti al Tribunale di Brescia revocando comunque la misura di custodia cautelare per quanto riguarda il terrorismo internazionale. I due restano in carcere per altri reati satellite. Il giudice ha ritenuto che, secondo la Convenzione Globale dell'Onu, gli atti di guerriglia non sono terroristici.

• **Il ricorso della procura:** è il 29 gennaio, il procuratore aggiunto Spataro deposita il ricorso contro la decisione della Forleo che ha revocato la misura cautelare in carcere per Drissi e Hamraoui. Spataro, oltre a rivendicare la competenza di Milano, contesta che il gup abbia preso posizione sulla misura cautelare mentre la legge «permette di escludere» «alcun potere in tema di revoca» a seguito della dichiarazione d'incompetenza.

• **La sentenza di Brescia:** il gip Spanò - il 2 febbraio - ribalta i criteri adottati da Milano e fa arrestare Drissi e Hamraoui proprio per terrorismo internazionale. Gli avvocati dei due maghrebin insorgono ritenendo che la violenza dei commenti politici che hanno accompagnato la vicenda abbiano creato un clima avvelenato. Ma Spanò spiega: «Il documento Onu citato da Milano non è mai stato approvato, dunque non è operativo».

Pisanu crea un precedente pericoloso per ragioni politiche: giustificare la nostra missione in Iraq

«Attenzione ad equiparare resistenza a terrorismo»

della repubblica di Milano. Lasciata Como, Mohammed s'era ritrovato nel centro di via Corelli. Nel frattempo la procura di Milano decideva. Il giudice Clementina Forleo, che aveva assolto Daki, decideva di non dare il nulla osta, accogliendo peraltro il parere del procuratore aggiunto Armando Spataro, secondo il quale per Daki è ancora aperto un procedimento per il reato di terrorismo internazionale, dal quale era stato assolto in primo grado, ma per il quale doveva attendere altri due gradi di giudizio.

Si sarebbe dovuto stabilire ancora dove Mohammed si dovrebbe trovare: nel centro di via Corelli o, reperibile,

in qualsiasi altro luogo d'Italia. S'attende per oggi la sentenza di un altro giudice, un giudice di pace. Ma il caso si sarebbe potuto per il momento ritenere chiuso.

Se non che, nel pomeriggio, si faceva sentire la voce del ministro Pisanu: via Mohammed dall'Italia. Pisanu firmava il decreto di espulsione con l'ordine di accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica, «valutando la pericolosità per l'ordine pubblico e la sicurezza» di Mohammed Daki, una persona considerata «lesiva degli interessi essenziali al mantenimento di un'ordinata convivenza civile». Facendo naturalmente appello alla legge Bossi-Fini, sempre l'articolo tredici: «Per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, il ministro dell'interno può disporre l'espulsione dello straniero anche non residente nel territorio dello Stato». Con effetto immediato, naturalmente. Peccato che il ministro si fosse dimenticato del paragrafo successivo: «Quando lo straniero è sottoposto a procedimento penale e non si trova in stato di custodia cautelare in carcere, il questore, prima di eseguire l'espulsione chiede il nullaosta all'autorità giudiziaria». Con la precisazione che il nullaosta non può essere concesso qualora si proceda per uno o più delitti previsti dall'articolo 407...». Tra i quali l'omicidio o il terrorismo internazionale... Un paradosso: il ministro sembra aver considerato il terrorismo alla stregua di "reati bagattellari". Una bagatella, insomma.

Naturalmente la pratica, burocraticamente, va avanti. La questura di Milano, ricevuto il decreto di Pisanu, chiederà il nulla osta nel rispetto della legge Bossi-Fini. La domanda giungerà sul tavolo di Armando Spataro che dovrà ripetere le sue considerazioni sull'espulsione e infine toccherà al giudice Clementina Forleo ripetere la sua decisione. Probabile che non la cambi.

Mohammed Daki passerà la notte in via Corelli.

Il dispositivo è chiaro: niente espulsione se si procede per gravi delitti, come il terrorismo

”

Clandestino senegalese. E gay: «Non può essere espulso»

Torino, l'ordinanza di un giudice di pace apre una breccia nella Bossi-Fini: «Nel suo Paese rischierebbe la persecuzione»

Paolo Hutter

TORINO «Si ritiene che la condizione di omosessualità del signor Mohamed ecc. costituisca possibile oggetto di persecuzione per ragioni personali o sociali e rappresenti dunque una condizione di inespellibilità ai sensi dell'art 19 D.lgs n 286/98».

Questa la frase chiave di una sentenza, o più esattamente di una ordinanza emessa da un giudice di pace di Torino che applicando alla lettera la legge sancisce per la prima volta in Italia, in concreto, il diritto di asilo per i gay provenienti da paesi in cui il comportamento omosessuale è criminalizzato.

Il giovane era un clandestino come gli altri, giunto in Italia dopo i termini della sanatoria, ma con l'ulteriore problema della doppia vita, di una omosessualità da tener nascosta anche ai connazionali. Poco più di due mesi fa lo hanno fermato per un controllo e gli han dato l'ordine di

espulsione. In un ragionamento che ha coinvolto l'avvocato Maurizio Cossa, il sottoscritto ed altri amici gay, Mohamed si è convinto a esporre la ragione principale per cui non vuole tornare a vivere nel suo paese: l'omosessualità.

In Senegal ci sono gravi episodi di discriminazione di fatto e nel codice penale la pena da uno a cinque anni per atti omosessuali. D'altra parte la legge italiana, non una legge auspicabile e proponibile, ma la legge vigente, la cosiddetta Bossi Fini non ha modificato l'articolo varato con la Turco-Napolitano e quindi prevede che «in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione».

Contro l'espulsione, da quando la Corte Costituzionale ha imposto al governo di prevedere un vaglio giuridico, si fa ricorso al giudice di pace. L'avvocato ha spiegato che l'orientamento sessuale rientra ovviamente nelle condizioni suesposte. Abbiamo

atteso con trepidazione la sentenza che è stata positiva. Abbiamo ancora atteso con trepidazione che la Questura la rispettasse, impegnandosi a rilasciare il permesso di soggiorno. E finalmente ci siamo sentiti pronti ad annunciare questa conquista. Che costitui-

sce un precedente anche per la concessione dell'asilo costituzionale da richiedere al giudice civile.

Su una cosa del genere anche Buttiglione dovrebbe essere d'accordo. Anche il fronte teoconservatore che ci vuole tenere lontani

dal matrimonio e dai figli infatti dice sempre di essere però contrario alla criminalizzazione del comportamento omosessuale. Ci diano dunque una mano a far conoscere questo diritto, già presente nella legislazione italiana. Non è facile infatti far sapere queste cose agli immigrati e soprattutto metterli nelle condizioni di far valere i loro diritti.

L'appello che rivolgo ha un triplice destinatario. Alla pubblica amministrazione, a tutte le istituzioni e i servizi che hanno a che fare con gli immigrati perché in coerenza con lo spirito della Costituzione Europea facciano sapere che c'è protezione per chi, omosessuale, rischia di essere rimpatriato in un paese che criminalizza gli atti omosessuali. E la protezione deve rispettare la privacy perché è comprensibile, come nel caso del nostro Mohamed, che gli interessati non vogliono scoprirsi troppo con i connazionali immigrati. L'appello è rivolto all'associazionismo che si occupa di immigra-

Calderoli

«L'Italia terra di terroristi e di finocchi irregolari»

ROMA «Dopo aver creato, con la sentenza di primo grado del giudice delle indagini preliminari di Milano, un'area franca per terroristi-guerriglieri, oggi, con il pronunciamento del giudice di pace di Torino, secondo il quale un immigrato clandestino senegalese non può essere espulso in quanto gay, e quindi perseguibile in patria a termini di legge, stiamo creando anche il paradiso dei gay irregolari». Conferma il suo profilo istituzionale il ministro per le

riforme, Roberto Calderoli, della Lega Nord, che aggiunge: «Povera giustizia, povera Italia, un tempo decantata come terra di santi, di poeti e di navigatori, e oggi, invece, trasformata in terra di terroristi e di finocchi irregolari». «Battute e parte - aggiunge Calderoli - mi auguro che l'esposto che oggi ho presentato al consiglio superiore della magistratura e per conoscenza al Capo dello stato e al ministro della giustizia, sui fatti riguardanti il processo agli islamici a Milano, e se possibile anche per quelli odierni di Torino, venga esaminato il prima possibile per ridare credibilità alla giustizia e difendere l'immagine di un paese che rischia di cadere veramente nel ridicolo».

La sezione italiana di Amnesty International, che ha accolto con soddisfazione la sentenza del giudice di pace di Torino, reagisce con durezza alle frasi di Calderoli: «Sono dichiarazioni vergognose».